



**ANNALI DEL GINNASIO LICEO
«GIOVANNI PRATI»
DI TRENTO
1997-2007**

ANNALI DEL GINNASIO LICEO
«GIOVANNI PRATI» DI TRENTO
1997-2007



a cura di Antonio Di Secli
con la collaborazione di Claudio Tugnoli e Marcello Bonazza

ANNALI DEL GINNASIO LICEO
«GIOVANNI PRATI» DI TRENTO
1997-2007

ANNALI DEL GINNASIO LICEO
«GIOVANNI PRATI»
DI TRENTO
1997-2007

a cura di Antonio Di Seclì
con la collaborazione di Claudio Tugnoli e Marcello Bonazza

Copyright © 2008 by Liceo “G. Prati”, via SS. Trinità 38, Trento, Italy

Annali del Ginnasio Liceo «Giovanni Prati», a cura di Antonio Di Seclì, con la collaborazione di Claudio Tugnoli e Marcello Bonazza – Trento, Ginnasio Liceo «Giovanni Prati», 2008 – 688 pp.: ill. ; 24 cm

È vietata la riproduzione non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata. A norma di legge la fotocopia è lecita solo per uso personale.

Foto: AgF Bernardinatti Foto - Trento

Stampa: Esperia S.r.l. - Lavis (TN)

INDICE

Presentazione p. 9

*Appunti per una ripresa della storia del Liceo Classico
"Giovanni Prati",* p. 13
di Antonio Di Seclì

Liceo 1997 - 2007

*La fisionomia culturale ed educativa dell'Istituto,
con un'appendice statistica,* p. 37
a cura di Maria Ruggio,
con la collaborazione di Fabrizio Casati, Marisa Totaro, Emanuela Frisanco

*Estratto dagli "Strumenti per l'autovalutazione d'Istituto"
anno 2006-07,* p. 73
a cura di Stefano Stefanini

Progetti

Nella terra di Uluru,
di Rolando Pizzini p. 85

Suggerimenti didattici dalla terra d'Australia,
di Nadia Scigliano p. 91

Identità multiethniche a confronto,
di Ivana Stenico p. 97

Educazione

Anoressia e bulimia. Disturbi del comportamento alimentare,
di Luisa Lorusso Zatelli p. 125

Scuola e burn out,
di Patrizia Malaspina p. 143

L'educazione in crisi e i modelli di riferimento: commento e discussione di un saggio recente,
di Claudio Tugnoli p. 151

Didattica

Appunti di un viaggio: sulle tracce bizantine tra il Peloponneso e Skopje,
di Elisabetta Doniselli p. 163

Modelli strutturali nella didattica del greco antico,
di Fiorella Fimmanò p. 189

Alcune note sulla questione dell'aspetto verbale,
di Daniele Lutterotti p. 245

Reading original texts in L2 language classrooms,
di Ivana Stenico p. 263

Sulla cosiddetta diatesi media in greco,
di Matteo Taufer p. 273

Storia

Fuochi sul Caucaso. Invito alla lettura dell'Armando del Prati,
di Pietro Carra p. 287

Villa Margon: un camino emblematico,
di Alessandro Dell'Aira p. 299

Luigi Baldacci "lettore" di Giovanni Prati,
di Antonio Resta p. 313

Giovanni Gozzer educatore e uomo del coraggio,
di Graziano Riccadonna p. 325

Ricerca

Archivio-memoria, archivio-racconto, archivio-blog. Sulle prospettive di un'educazione archivistica,
di Marcello Bonazza p. 333

Per una nuova edizione di Eschilo,
di Matteo Taufer p. 373

La bioetica di Eugenio Lecaldano,
di Claudio Tugnoli p. 383

Approfondimenti

*La desistenza dell'essere. Rilettura di Che cos'è metafisica e
Sull'essenza della verità di Heidegger,*
di Andrea Brocchieri p. 413

L'Alceste di Benito Pérez Galdós. Introduzione e traduzione italiana,
di Fabio Rosa p. 457

*«Oh, tu mi amerai...». Appunti per una galleria di Donne fatali
nella letteratura italiana moderna e contemporanea,*
di Michele Ruele p. 517

Metafora e unità organica nella poesia di Samuel Taylor Coleridge,
di Ivana Stenico p. 551

La questione del miracolo in Baruch Spinoza,
di Claudio Tugnoli p. 591

Autori e curatori p. 665

Indice dei nomi p. 671

VILLA MARGON: UN CAMINO EMBLEMATICO

di Alessandro Dell’Aira

Chi visita Villa Margon, «dentro a un certo seno di monti» sopra Ravina di Trento¹, varcato l’ingresso entra nel salone ornato da dodici grandi affreschi di scuola fiamminga con le vittorie di Carlo V, datati tra il 1556 e il 1666². Dal salone si accede a quattro sale minori, tre delle quali anch’esse con cicli di dodici affreschi: i Mesi (sala nord-est, la prima a destra entrando), il Vecchio Testamento (sala sud-est, la prima a sinistra), il Nuovo Testamento (sala sud-ovest, la seconda a sinistra, dove si favoleggia che, tra una battuta di caccia e l’altra, abbia dormito Carlo V). La sala nord-est (seconda a destra), senza affreschi, è ridotta in altezza a circa la metà del suo volume originario: un tempo infatti era il vano della scala che portava al primo piano, dotato di un solo finestrone. Dopo la costruzione del loggiato sul lato nord della villa, però, non si sa quando, la scala fu spostata in un corpo aggiunto, una torretta che si intravede in un disegno di Giuseppe Lupis del 1809, tra il corpo centrale e l’ala di servizio (fig. 1). Loggiato e portico furono ampliati per consentire l’accesso alla villa da un ingresso alternativo coperto. In questo modo le sale affrescate divennero indipendenti. In seguito la sala nord-ovest fu adibita a quadreria³.

Nel terzo quarto dell’Ottocento il barone Valentino Salvadori, nuovo padrone di casa, dispose il rifacimento del tetto del corpo centrale e la sopraelevazione dell’ala di servizio. Furono aggiunti gli stemmi dei Salvadori e alcune grottesche in stile pompeiano. Al centro della quadreria fu piazzato un biliardo per le partite di carambola, divenute molto di moda in quegli anni⁴. Nel 1886 i restauri erano terminati, come risulta da alcuni rilievi eseguiti in quell’anno dagli alunni della Kaiserliche-Königliche Staats-Gewerbeschule di Innsbruck⁵.



Fig. 1: Villa Margon nel 1809 (disegno di G. Lupis)

Le sale NE e SE sono dotate di camini con mensole, coevi degli affreschi. La sala SO non ha camino, mentre l'ex vano scala ne ha uno dalla bocca lineare. Osservando Villa Margon con Google Earth⁶ si distinguono con chiarezza le tre canne fumarie (fig. 2). Una quarta a NE, circondata da coppi più chiari, serve un camino ottocentesco installato al primo piano nell'ambiente corrispondente alla sala dei



Fig. 2: Villa Margon e i suoi camini (Google Earth)

Mesi. Riteniamo che un tempo lì dentro vi fosse una stufa, e che ve ne fosse un'altra nella Stube cinquecentesca di fronte, nell'angolo oggi occupato da una stufa a olle del primo Novecento. Negli angoli NE-SE del salone centrale di questo piano, infatti, vi sono i portelli per il caricamento esterno di due stufe. Quando l'ex vano scala fu destinato al biliardo si sentì l'esigenza di una fonte di calore più efficace e facile da gestire. Così si decise di chiudere la bocca del camino con una composizione armonica di ceramiche maioliche provenienti, con ogni probabilità, dalla demolizione delle stufe del primo piano. La bocca del camino fu dipinta con motivi e colori compatibili con le maioliche. La nuova bocca di alimentazione, inquadrata fra due lesene angolari con colonnine tortili, fu sigillata con una piastra di metallo munita di due portelli, uno per introdurre il carbone, l'altro per ritirare la cenere (fig. 3). Il



Fig. 3: Il camino della sala del biliardo.

camino si mutò così in un bizzarro *pastiche* vittoriano, ma anche in una tremenda macchina produttrice di calore. Negli anni di Trento irredenta deve aver assistito a infinite sfide a carambola e a molti girotondi di sigari e chiacchiere tra amici di vecchia data, affacciati intorno al biliardo, con calici sorseggiati e deposti sui mobili, recuperati dopo un tiro di sponda, risorseggiati e subito deposti prima di gessare la stecca. Partita dopo partita, un carico di carbone dopo l'altro, quel turbocamino ante litteram ha rischiato di arrecare danni enormi agli affreschi retrostanti del salone centrale, con il sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi⁷.

Tempo fa, durante una visita a Villa Margon, Vittorio Sgarbi ha dato un'occhiata al camino e alle sue maioliche, attribuendole (così pare) all'ambito stilistico di Delft⁸. Per inciso, la ceramica di Delft fu introdotta nei Paesi Bassi dai ceramisti sefarditi, che lasciarono i regni di Spagna e Portogallo alla fine del Quattrocento a seguito delle note persecuzioni. Da parte nostra, fatti i dovuti raffronti, riteniamo che, almeno in parte, quei pezzi siano opera dei "mastri fornellai" di Sfruz in Val di Non. Gli studi su Villa Margon non offrono notizie dettagliate in proposito. Aldo Gorfer accenna al camino nel terzo volume dei *Castelli del Trentino*: «La quinta sala, o *sala del biliardo* custodisce una serie di settanta tavolette di legno raffiguranti personaggi storici. La bocca del caminetto è chiusa da formelle di maiolica»⁹. La monografia di Michelangelo Lupo e Julian Kliemann, del 1982, si sofferma in prevalenza sul salone centrale. Ecco l'unico commento: «Un camino con la bocca in maiolica bianca e blu della fine del '600 aveva la funzione di riscaldare l'ambiente»¹⁰. Così ci è sembrato utile approfondire la ricerca qui, dopo un primo articolo per il quotidiano «Trentino»¹¹.

Il rivestimento del camino consiste in un "retablo" di maioliche dipinte in blu su fondo bianco, composto da materiale proveniente da due stufe distinte. Anzitutto, due pannelli a base corta, con scene esoteriche ispirate alle *Metamorfosi* di Ovidio – a sinistra, Apollo che scuoiava Marsia; a destra, Didone che maledice la nave di Enea¹² – affiancati da quattro pannelli più stretti con frutta e tralci pendenti da mascherine alate. Le colonnine tortili ornate da motivi floreali sono tipiche delle stufe di Sfruz e richiamano quelle della stufa di Villa Campia-Maffei a Revò, del 1753¹³, i cui pannelli di torretta misurano grosso modo quanto quelli reimpiegati in questo camino. Il resto del materiale proviene da una stufa più antica: undici formelle disposte su due file, la alta di cinque, la bassa di sei. Alcuni listelli bombati con un motivo a spirale, provenienti dalla stufa meno antica, raccordano al resto le due file di formelle, dipinte con emblemi sacri e cartigli con motti latini (fig. 3). Alcune di esse appaiono risagomate, con perdita di parte dei cartigli. Si tratta di un piccolo corpus di emblematica sacra, genere che, per la sua valenza fortemente ermetica, nel Seicento fu anche espressione della cultura esoterica, in quanto gli emblemi "adombravano" le Sacre Scritture, di cui fornivano scampoli

significativi. Si trattava di una vera “filosofia delle immagini”, che, soprattutto in ambito protestante, proponeva al lettore un contesto enigmatico il cui senso andava colto «non esteriormente o dinanzi agli occhi, bensì interiormente e nei cuori per mezzo dell’ascolto»¹⁴. Gli emblemi infatti sono figure abbinata a motti e a brevi composizioni in versi. Sono costituiti da una *inscriptio* (motto), una *pictura* (figura) e una *subscriptio* (i versi)¹⁵. L’insieme dà luogo a riflessioni etiche e ad esortazioni pratiche, quasi si trattasse di un “rebus” espresso in modo arguto, mistico o apodittico, con intenti didascalici. Nel primo Cinquecento il giureconsulto milanese Andrea Alciati elaborò la prima serie del suo famoso repertorio di emblemi¹⁶. L’emblematica sacra, che conobbe il suo massimo sviluppo nella seconda metà del Seicento, ne trasse ispirazione.

La stufa più recente, della metà del Settecento, proviene dunque certamente da Sfruz, dove nel primo Cinquecento si stabilirono dei ceramisti ebrei provenienti da Faenza, in cerca di un ambiente più tranquillo. Il gruppo importò l’arte ceramica faentina nell’alta Val di Non e si specializzò nella produzione di stufe di maiolica¹⁷. Il luogo di produzione dell’altra stufa non è altrettanto certo. In ogni caso, chi dipinse gli emblemi sulle undici formelle li copiò tutti da un testo del diacono luterano Johann Mannich, *Sacra Emblemata LXXVI [...] In Nürnberg Anno Christi 1624. Norimbergae: Sartorius, 1625*¹⁸. Gli emblemi del volume seguono il calendario liturgico, dalle domeniche di quaresima fino alla quarta domenica dopo l’Epifania. Sono sempre in pagina dispari, seguiti da una *subscriptio* costituita da due distici elegiaci, e preceduti, in pagina pari, da un poemetto in lingua tedesca. Sono raggruppati irregolarmente in otto decadi¹⁹. In appendice il volume propone sette *Strennae* (con altrettanti emblemi non conteggiati) dedicate ai magistrati, agli ecclesiastici, ai coniugati, ai mercanti, alle vergini, alle partorienti, agli agonizzanti. Il tutto appare rimaneggiato in fase di stampa: c’è più di un’imprecisione nella numerazione e nella sequenza delle pagine, sintomo di qualche intoppo in fase di composizione. Indicativa è anche la sfasatura tra la data del frontespizio (1624) e quella apposta in calce alla Premessa dell’autore: 10 dicembre 1625. Il volume fu molto apprezzato negli ambienti artistici e letterari del tempo²⁰. Un’opera simile fu pubblicata quarant’anni dopo a Parigi da Adrien Gambart, che abbinò cinquantadue incisioni di Albert Flamen a motti cristiani ispirati alla vita del beato Francesco di Sales²¹.

Nelle undici formelle – l’assortimento è casuale, ma rappresentativo dell’insieme – le scene appaiono semplificate: per esempio, non sono mai riprodotti i dettagli architettonici. Il ceramista vi si dedicò certamente dopo il 1626, anno in cui l’opera a stampa iniziò a circolare. Non è dato sapere se la stufa gli fu commissionata dai proprietari di Villa Margon, detentori di una copia del Mannich; o se fu comprata già fatta, né dove fu fatta e quando. Non si può escludere, tuttavia, che anch’essa

sia opera dei ceramisti di Sfruz. I «Cavos da Fruzzo» erano già attivi in loco nel 1532, data che compare in una delle formelle “faentine” con soggetti biblici, dipinte in blu su fondo bianco e appartenenti a una stufa del principe vescovo Bernardo Clesio, oggi ricomposta nel Museo del Castello del Buonconsiglio²². Degli undici emblemi, almeno uno merita di essere commentato: quello dell’ultima formella in alto a destra, dedicato al venerdì di Passione (*Decas* I, 9) con l’*inscriptio* DELEVIT CRIMINA MUNDI. La mano piagata di Cristo scrive in aramaico su un *titulus crucis* con due sigilli pendenti, che alludono alla verità del *titulus* e alla giustizia divina. Il simbolo aggiunto di una bilancia affianca il secondo sigillo.

Il *terminus ante quem* per la messa in opera della stufa potrebbe essere un inventario del 1676, nei locali del primo piano di Villa Margon, oggi presso la Biblioteca Comunale di Trento, già noto ma finora letto e riportato in modo sommario, in cui si accenna ad alambicchi e caldaie e, «nella Stuva», a un «armadio basso ripieno di ampolle e altri diversi vetri»²³. In quei cinquant’anni Villa Margon passò di mano più volte. Giorgio Fugger la ebbe dal cardinale Gaudenzio Madruzzo nel 1604; suo figlio Niccolò la ereditò da lui nel 1632, e la tenne fino al 1649, quando la proprietà passò ai fratelli Cristoforo e Giovanni Sizzo; quindi (intorno alla metà del secolo) fu la volta dei Lodron e infine dell’abate Luca Ferrari, tra il 1667 e il 1669²⁴.

Non è lecito trarre conclusioni, se non che la diffusione del testo del Mannich, messo in commercio a Norimberga nel 1626, rientra in pieno negli anni in cui i padroni di casa erano i Fugger, famiglia bavarese di banchieri e proprietari di miniere, di cui è nota la passione per l’alchimia come visione del mondo e come pratica orientata alla trasmutazione delle qualità dei metalli²⁵. A detta del Mariani, di notte a Villa Margon «si lambiccava il fumo a forza d’Alchimia; o si lavorava d’Alchimia a forza d’Oro», con fragore di catene trascinate nei sotterranei, ululati di cani e andirivieni di falsari²⁶. Gli alchimisti erano innamorati dell’emblematica, di soggetto laico o religioso, in quanto ritenevano che la simbologia alchemica, tradotta in emblema o in insegna araldica, fosse capace di esprimere il senso ermetico della Grande Opera²⁷. A Francoforte, nel 1624 – lo stesso anno previsto per la pubblicazione dei *Sacra Emblemata* del Mannich – il fisico boemo Daniel Stolz von Stolzenberg (Stolcius), alunno del grande Michael Maier, pubblicò il *Viridiarium Chymicum*, ricco di incisioni accompagnate da versi alchemici²⁸.

Quanto abbiamo osservato non tende a dimostrare che la stufa emblematica di Villa Margon, installata nella «Stuva» cinquecentesca, sia stata concepita e prodotta come apparecchiatura destinata alla preparazione dell’“ovum philosophicum” di Ruggero Bacone, ossessione degli aspiranti produttori di pietre filosofali²⁹. Se proprio vogliamo dare credito alle dicerie dell’epoca, raccolte dal Mariani e in qualche modo suffragate dalla nuova lettura dell’inventario del 1676, il primo luogo che

viene in mente come teatro di esperimenti alchemici è l'attuale sala del biliardo, a quei tempi alta il doppio rispetto a oggi, nobilitata dalla contiguità con i trionfi affrescati di Carlo V, molto ben areata e dal camino capace, con o senza le rampe di scale che in antico conducevano al primo piano. Un locale ampio, ma ben più modesto del laboratorio ideale delineato dal Khunrath in una delle tavole del suo *Amphitheatrum Sapientiae* (fig. 5), tra padiglioni per la preghiera, codici sapienziali, strumenti per la musica e fornace con gli alambicchi. Eppure, chissà che storie avrebbe da raccontare questa bocca di camino, oggi tappata. E chissà quante ne videro le maioliche, dissipando tepore in questa villa «dentro a un certo seno di monti». Storie che possono essere immaginate, e in certo modo riassaporate, ma su cui non vi è certezza.

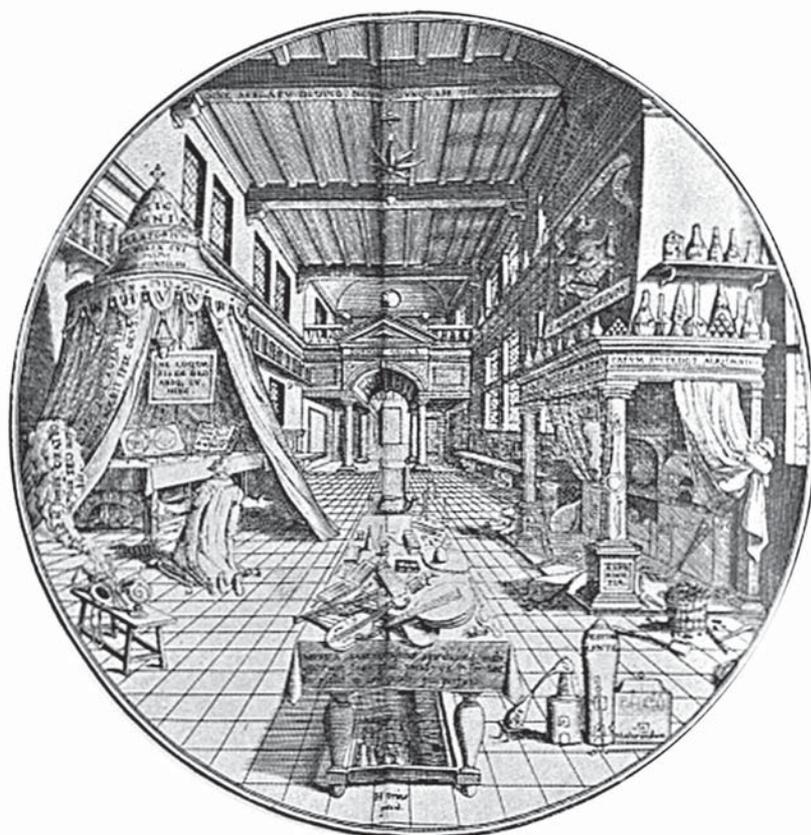


Fig. 4: Heinrich Khunrath, *Amphitheatrum Sapientiae Aeternae Solius Verae*, Hanau, 1609. Tav. IV

APPENDICE

Per dare un'idea della posizione delle formelle riassembleate (fig. 5) e della loro rispondenza agli emblemi del Mannich, le proponiamo abbinare ai rispettivi modelli. L'*inscriptio*, che negli emblemi originali gira intorno alle *picturae*, nelle formelle è inserito in cartigli barocchi. In appendice, undici schede numerate compendiano la parte verbale degli emblemi, con il rinvio alla festa liturgica, alle citazioni sacre e alla *subscriptio*, che nelle formelle non compare.



Fig. 5: Il camino della sala del biliardo.

1. Mannich, p. 36. *Decas* IV,6



Dominica X Trinitatis (Lc 19,41).
 AUT MORTEM, AUT ELIGE VITAM (Sir 15,18)
Fumus ut ascendit, penetrant sic crimina coelos;
Provocat ad poenas vita scelesta Deum.
Ergo fuge omne malum, resipisce, et quaere, Jehovah,
Anxius, oblatam gratiam: et invenies.

2. Mannich, p. 73. Decas VIII,1



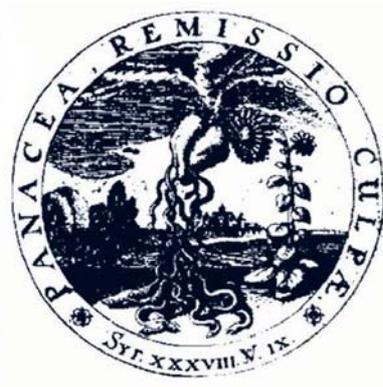
In Festo Purificationis) Mariae (Lc 2,22)
 DOMINI FERT DEXTERA, ET AU FERT (Gal 4,5)
Sunt boni, itemque mali in mundo: pars major at horum.
Es bonus: ad Jesum confuge, libereris.
Ex Christi meritu (nullum quia dura beatum
Reddere lex possit) gratia sola venit.

3. Mannich, p. 62. Decas VII,2



In Festo D(octoris) Thomae (Gv 20,24)
 NUMQUAM TE DESERET : ADSIS (Is 42,3)
Languescens linum extinguet, vel conteret omnem
Quassatum calamum saevior ira Dei?
Talia permitet numquem eius gratia! Ad hanc cor
O tritum propera, quae nova cottidie.

4. Mannich, p. 48. Decas V,8



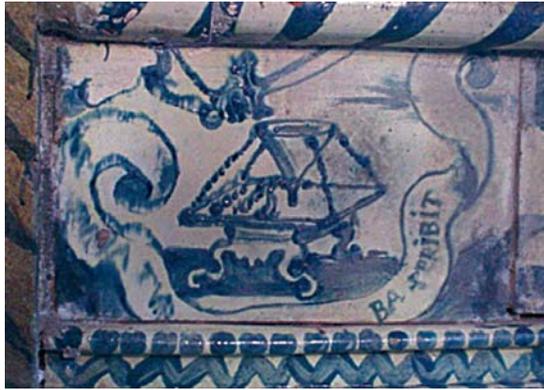
*Dominica XIX Trinitatis (Mt 9,1).
PANACEA REMISSIO CULPAE (Sir 38,9)
Serpens exonerat se: tu depone venena
Cordis, et ad Dominum dirige vota poli:
Respue nec medicos: et sic medicina juvabit,
Sic sanus fies corpore, sic anima.*

5. Mannich, p. 10. Decas I,9



*In Die Parasceves (Col 2,14)
DELEVIT CRIMINA MUNDI (Is 43,25)
Syngrapha sit duplici quamvis munita sigillo,
In cruce per Christum est facta litura tamen.
Aeterna mortis reus, absolvor: quia lytron
Pro me morte sua solvi Homo ille Deus.*

6. Mannich, p. 53. Decas VI,3



Dominica XXIII Trinitatis (Mt 22,15)
 SIC IMPIA TURBA PERIBIT (Sal 129,4)
Adversus iustum conspirat turba nefanda,
Electo varias insidiasque struit.
Illius at funes rumpit Deus ultor: et ibit
Consiliis improbitas in caput artificis.

7. Mannich, p. 45, Decas V,5



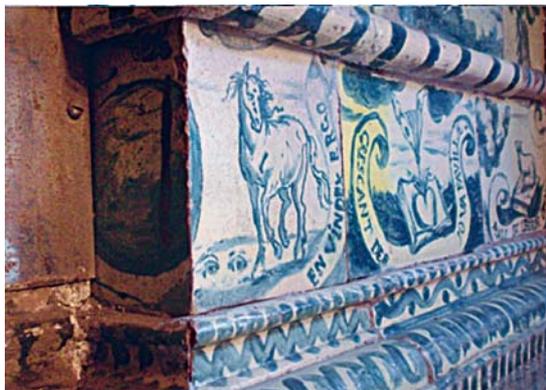
Dominica XVII Trinitatis (Lc 14,1)
 SAPIENS MODICO SATURATUR (Sir, 31,22)
Sic edito, ut vivas, medico contentum; et inde
Solve Deo grates, luxuriamque fuge.
Fructus, ut libitum, si quis disperdere gaudet,
Pol, tandem fiet mancipium Satanae.

8. Mannich, p. 23. Decas III,3



In Festo SS. Trinitatis (Gv 3,1).
EMANANT OMNIA AB UNO (Rom 11,36)
*Fons et Origo Pater, rivus Gnatus, Sacer unda
Spiritus. Una sed est, unus ut, unda, Deus,
Quaerere, qui siant, noli, mysteria, Crede.
Nam nihil hunc ratio: militat una fides.*

9. Mannich, p. 16. Decas II,6



Dominica Cantate (Gv 16,5)
EN VINDE X ERGO CAVETE (Mic 4,3)
*Quae rapiunt oculos, fastum, volupe omne propagant,
Orbem iam totum, res miseranda, regunt.
Hinc immissa luanf fontes fert dextra flagellum; ut
Sanus sis, carnis blanditias fugite.*

10. Mannich, p. 12, Decas II,2



Feria Secunda Paschae (Lc 24,13)
 CRESCANT, DES JOVA, FAVILLAE (Sal 38,5)
Lex necat, at tritum cor sanat laeta beantis
Vox Evangelii, poenituisse iuvat.
Peccasti? Lacruma; veniam pete; corrige vitam:
Adcendent cordis coelica flabra facem.

11. Mannich, p. 14, Decas II,4



Dominica Misericordias (Gv 10,2)
 MALO SIC LIBEROR OMNI (Is 49,16)
Ecce ovis insistit libro: quam protegit eius,
In crucem delevit qui mala nostra, manus.
Sacra frequens legito: patiens sis: proximo opem fer:
Sic te servabit Christus ab interitu.

Note

- ¹ Questo inciso, ripreso nella monografia di cui alla nota 2, è di M. Mariani, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili: aggiunte varie cose miscellanee universali: description' historica libri tre*, Trento 1673, p. 467.
- ² Su Villa Margon e i suoi affreschi si veda lo studio fondamentale di M. Lupo - J. Kliemann, *Villa Margone a Trento e il ciclo affrescato delle vittorie di Carlo V*, Editrice Temi, Trento 1983. Per la datazione degli affreschi, cfr. p. 57.
- ³ M. Lupo - J. Kliemann, *Villa Margone*, cit., pp. 37-38.
- ⁴ Il gioco del biliardo, praticato già nel secolo XV, diviene popolare nel secondo Ottocento anche grazie all'impiego delle prime biglie di cellulose. Il primo campionato internazionale di carambola si giocò a New York nel 1873.
- ⁵ *Villa Margone* cit., *ibidem*, p. 38 e fig. 58.
- ⁶ La fig. 2 è una visione zenitale di Villa Margon (lat. 46°01'40.55 N, long. 11°06'03.70, altezza 187 m.) rilevata con Google Earth il 20 gennaio 2008.
- ⁷ Dell'entità dei danni apportati dal calore agli affreschi retrostanti mi ha informato il cav. Gino Lunelli, alla cui famiglia appartiene oggi Villa Margon. Lo ringrazio per avermi consentito di studiare il camino.
- ⁸ Informazione ricevuta nel settembre 2007 dalla custode di Villa Margon, nel corso del primo sopralluogo.
- ⁹ A. Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida*. Vol 3°, *Valle dell'Adige - Piano Rotoliano*. Terza edizione per Provincia Autonoma di Trento, Assessorato all'Istruzione, Attività e Beni Culturali. Arti Grafiche Saturnia, Trento 1990. *Villa Margone*, cit., pp. 427-445. La frase riportata nel testo è a p. 431.
- ¹⁰ M. Lupo - J. Kliemann, *Villa Margone*, cit., p. 39.
- ¹¹ A. Dell'Aira, *Il mistero delle formelle. Magia e testi sacri: il bizzarro camino di Villa Margon*, in «Trentino», 12 settembre 2007, Cultura e Società, p. 48. All'articolo e alle immagini si può accedere in permanenza dalla pagina web <http://www.povo.it/ad/newspap2.htm> (articolo n. 229).
- ¹² Durante un secondo sopralluogo, nel settembre del 2007, mi è stato mostrato un terzo pannello sciolto, in cui Minerva, con la Medusa sullo scudo e la civetta, è davanti a una piramide. Non vi sarebbero formelle sciolte della stufa più antica.
- ¹³ M. Caporilli, *L'arte del calore*, Euroedit, Trento 2002, p. 76. Le stufe e le maioliche di Sfruz riprodotte alle pp. 75-85 richiamano tutte molto da vicino il materiale recuperato da questa stufa.
- ¹⁴ T. Griffero, *Oettinger e Schelling. Il realismo biblico alle origini dell'idealismo tedesco*, Milano 2000, p. 30 e n. 177.
- ¹⁵ Per la definizione di "emblema" cfr. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, Vol. I: *Dai primordi di pagani all'età barocca*, Einaudi, Torino 1977, pp. 469-70.
- ¹⁶ Gli *Andreae Alciati Emblematum Fontes Quatuor* furono stampati ad Augsburg nel 1531, ma già circolavano.
- ¹⁷ *Gli Ebrei della Val di Non*, a cura di F. Zadra, cap. VII, *Un episodio significativo*, p. 23 di 29 non numerate. Il testo è nel sito web http://www.trentinocultura.net/doc/radici/storia/GLI_EBREI_DELLA_VAL_DI_NON_05.pdf, non datato ma immesso in rete nel gennaio 2005, consultato il 20 gennaio 2008. Vedi anche M. Caporilli, *L'arte del calore* cit., pp. 18-19, che tuttavia segnala il gruppo dei faentini come «anabattisti di fede protestante».
- ¹⁸ J. Mannich, *Sacra Emblemata LXXXVI. In Quibus Summa Unius Cuius[ue] Evangelii Rotunde Adumbratur: das ist Sechundsibentzig Geistliche Figürlein, in welchen eines jeden Evangelii Summa Kürtzlichen wird abgebildet / Invertirt und Geprediget Durch M: Johann Mannich Diaconum Zum H. Gest und Prediger Zu St. Walburg. In Nürnberg Anno Christi 1624*, Norimbergae:

Sartorius, 1625. Sono grato al dr. Rüdiger Hoyer, direttore della Biblioteca del Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco di Baviera, che mi ha fornito in tempi strettissimi la versione digitale del testo di Mannich. Ringrazio anche il prof. Pier Cesare Joly Zorattini, dell'Università di Udine, la dott.ssa Sara Damiani, del Centro Arti Visive dell'Università di Bergamo, e Giovanni Purpura, bibliofilo.

¹⁹ I,1-19; II,1-10; III, 1-10; IV,I-10; V,1-10; VI,1-12; VII, 1-9; VIII,1-5.

²⁰ A titolo di esempio rinvio al testo di A. Basso, *Frau Musika. La vita e le opere di Johann Sebastian Bach*, EDT, Torino 1983, Vol. 2, p. 228, dove si afferma che gli emblemi del Mannich suggerirono e guidarono «le immagini letterarie riscontrabili in molti passi dei testi di cantate» dell'epoca.

²¹ *Vie symbolique du bienheureux François de Sales, Evêque et Prince de Geneve. Comprise sous le voile de 52. Emblemes, qui marquent le caractere de ses principales vertus, avec autant de Meditations, ou Reflexions pieuses, pour exciter les ames Chrestiennes & Religieuses à l'amour & à la pratique des mesmes vertus*. Paris: Aux frais de l'Auteur, 1664.

²² M. Caporilli, *L'arte del calore*, cit., pp. 7-9 e 59, fig. 10.

²³ MS 1323, cc 173r-v. La ricognizione inizia dalla «stanza a mano destra nell'entrar in sala» (dove tra l'altro si rinvencono «cucchiai d'argento sei, una fondina col manico d'argento ... un bronzin con sua coppa d'argento per lavar le mani ... un terzo di sacco di sale ... tre caldiere, un lambico col suo capello di rame ... due bacilli di maiolica e tre lambicchi di vetro ... diverse ampolline di vetro in una cestella»); procede «nella stanza vicina», poi torna indietro nella «Stuva» (=Stube, dove in un armadio sono custoditi oggetti di qualche rilievo, e in un altro, basso, la vetreria citata nel testo), passa quindi alla «stanza vicino alla Stuffa» e infine «in una stanza sotto al coperto». La lettura «stalla» per «salla» non è giustificata (cfr. *Villa Margone*, cit., p. 9 e nota 51).

²⁴ *Villa Margone*, cit., pp. 9-10.

²⁵ Sono noti i rapporti tra i Fugger e Paracelso, che lavorò nel Tirolo per Sigismondo Fugger nel 1514. Il tema è ripreso da Marguerite Yourcenar nel romanzo *L'Ouvre au Noir (L'opera al nero)*, tr. it. M. Mongardo, Feltrinelli, Milano 1986).

²⁶ M. Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, cit., loc. cit.

²⁷ Per gli emblemi e la «chimica superiore», cfr. T. Griffero, *Oetinger e Schelling*, cit., pp. 34-35.

²⁸ M. Calvesi, M. Gabriele, *Arte e alchimia*, Giunti, Firenze 1998, pp. 56-57.

²⁹ W. R. Newman, *The Philosophers' Egg: Theory and Practique in the Alchemy of Roger Bacon*, in «Micrologus», 3, 1995, pp. 75-101.